

BASKET. Trasferita in Puglia per il Basket Trapani

48 Il Basket Trapani vuole mantenere il terzo posto in classifica. Domani gioca una gara insidiosa contro Ruvo

BASKET. Domani in Serie C due derby trapanesi

48 La Virtus Trapani contro la Rosmini e la Pallacanestro Erice con Marsala. In trasferta il Città di Paceco

CALCIO. Marsala 1912 trasferita a Licata

48 In Eccellenza delicata trasferita per il Marsala 1912. In Promozione il Valderice va a Raffadali

IN UNA CATTEDRALE gremita il vescovo ha celebrato i funerali della paracadutista Melania La Mantia

«Inseguiva il suo sogno»



«È morta inseguendo un sogno; nonostante i suoi 21 anni, era riuscita a conquistarsi la libertà di morire in qualunque momento». Sono alcune delle frasi lette dal cognato di Melania Giovanna La Mantia, per l'ultimo saluto alla giovane caporale che, al suo primo lancio con il paracadute, è annegata in un laghetto nelle campagne di Ravenna. I funerali sono stati celebrati ieri mattina, dal vescovo Francesco Micciché affiancato da una decina di prelati, nella cattedrale San Lorenzo affollata da militari, da rappresentanti delle istituzioni e delle forze dell'ordine, ma soprattutto da trapanesi di tutte le età, compresi parecchi studenti, per lo sgomento creato dalle circostanze di questo decesso.

La funzione religiosa, con canti liturgici intonati da un coro misto dell'esercito e con le note di una tromba dei bersaglieri, si è svolta in forma solenne, con i gonfaloni del Comune di Trapani e di alcune associazioni di paracadutisti. Il cordoglio composto che si è subito stretto intorno al padre e al fidanzato della giovane parà, Carlo La Mantia e Paolo Cavar-

retta, seduti in prima fila vicino al sindaco Mimmo Fazio e ad altre autorità, è diventato pianto nella parte finale del rito funebre, per la commozione suscitata dal testo letto dal cognato della ventunenne, Giuseppe Cavarretta.

«È stata una morte orribile e ingiusta - ha esordito il ragazzo, ricordando poi che - Melania con i suoi 21 anni era già una persona compiuta e, nonostante la sua giovane età, era riuscita a conquistarsi la libertà di morire in qualunque momento. Non voglio parlare dell'imbecillità omicida di alcuni che l'hanno lanciata - ha continuato - ma dico che Melania è morta inseguendo un sogno e su quell'aereo era salita dopo anni di sacrifici».

Dopo avere ricordato di Melania «la sua solarità e allegria, e la sua capacità di essere irriverente ma sempre disponibile», Giuseppe Cavarretta ha sottolineato che «Melania non ha bruciato i suoi giorni, ma li ha spesi: ha fatto di se stessa un capolavoro, e non ha importanza se la cornice è piccola e smussata».

Il funerale è stato chiuso dalla «Preghiera

del trasmettitore», enunciata dalla caporale Ylenia Parisi, coetanea e collega di Melania La Mantia al 46° Reggimento Trasmissioni di Palermo, subito seguita dalle note del Silenzio militare, e nella cattedrale è cessato improvvisamente anche il brusio di sottofondo determinato dall'enorme massa di fedeli, calcolabile in oltre un migliaio. L'uscita del feretro coperto dalla bandiera tricolore, è stata infine salutata da un lungo applauso, ma anche dal lancio di cinque palloncini di colore bianco, con attaccati undici messaggi indirizzati a Melania, preparati dalle dieci classi e dal personale dell'Istituto professionale provinciale Ottici e Corallai dove Melania si era diplomata. Tra i biglietti incollati al filo dei palloncini, si leggeva: «Anche se non ti conoscevo sappiamo che eri una brava ragazza»; «Solo un eroe muore per coronare il suo sogno»; «Sappiamo che eri una persona fantastica; ora un altro angelo è volato in cielo»; «Il personale della scuola ti ricorderà con il sorriso sulle labbra».

FRANCESCO GRECO

All'interno

PORTO
Autorità portuale le ragioni del no

Le motivazioni della sentenza del Tar che ha soppresso l'Autorità Portuale

MANCA PAG. 46

MAZARA
Rientra in porto il «Mamma Maria»

Rientrato il peschereccio Mamma Maria. Appello della Capitaneria ai pescatori

LEGGIO PAG. 36

MARSALA
Oltre un milione per le scuole

Il sindaco Carini risponde alla Provincia e stanza oltre un milione per le scuole

PIZZO PAG. 48

CASTELLAMMARE. All'imprenditore Mariano Saracino, 63 anni

L'INCHIESTA sull'ultima cassaforte di Cosa Nostra

Sequestro per 20 mln Estorsioni, racket e mafia

CASTELLAMMARE. Il «cassiere» della mafia castellammarese, ma anche il «ministro» dei «Lavori Pubblici» e delle «Finanze» delle cosche di Castellammare ed Alcamo. Questo secondo i giudici che lo hanno condannato in via definitiva è stato l'imprenditore Mariano Saracino, 63 anni, che adesso è stato raggiunto da un provvedimento di sequestro di beni per 20 milioni di euro. L'esecuzione è legata al pronunciamento del Tribunale delle misure di prevenzione di Trapani, a censire i beni e a provarne la provenienza illecita sono state le indagini della Dia (direzione investigativa antimafia) di Trapani, coordinate dalla Procura antimafia di Palermo. Saracino era stato raggiunto da due distinte richieste di sequestro, quella per l'appunto della sezione di Trapani della Dia e l'altra avanzata dal pool di magistrati della Dda di Palermo che fanno parte del dipartimento di criminalità economica coordinato dal procuratore aggiunto Roberto Scarpinato.

Il sequestro ha riguardato ditte individuali e società di capitali, appezzamenti di terreno, fabbricati, veicoli industriali, autovetture, denaro liquido posto su conti correnti. Cemento, edilizia, immobili, residenze estive, costituivano l'impero dell'imprenditore che è in carcere dal 2004, da quando è diventata definitiva la sua condanna a 10 anni per associazione mafiosa. «Si tratta di un soggetto - ha detto il procuratore Dda Roberto Scarpinato - ripetutamente arrestato e condannato eppure non si era mai riusciti ad intaccare i suoi beni - ha aggiunto il magistrato - oggi portiamo a casa un risultato decisivo. Una cosa nostra capace di fare soldi e infatti capace di conquistare il consenso sociale. Ecco perché l'aggressione ai patrimoni è decisiva nella lotta alla mafia».

Il nome dell'imprenditore Mariano Saracino è legato a diverse indagini antimafia nel tempo condotte nel trapanese (in particolare Arca e Tempesta), finito con il trovarsi a capo di una cordata di imprenditori che dapprima con il sostegno e poi in rappresentanza di Cosa Nostra hanno dato nel tempo l'«assalto» ai lavori pubblici, ma anche garantito alla mafia una serie di coperture, a proposito di latitanze come quelle del calibro dell'ex capo mafia di San Giuseppe Jato Giovanni Brusca.

Quando nel febbraio del 2009 la condanna a 10 anni è diventata definitiva con il pronunciamento della Cassazione, Mariano Saracino era pronto a darsi latitante. Si era organizzato una possibile via di fuga. Qualche giorno prima del pronunciamento della Cassazione era andato a ricoverarsi a Milano, al San Raffaele, per un intervento chirurgico al cuore. Saracino era arrivato il 23 febbraio 2009 a Milano, due giorni prima del verdetto dei giudici della massima corte, poi ha chiesto ai medici di essere dimesso. È stato bloccato dai poliziotti mentre firmava le dimissioni, voleva lasciare l'ospedale, non per sfuggire ai medici ma all'arresto.



MARIANO SARACINO

RINO GIACALONE

I SEQUESTRI



Beni, imprese e appartamenti

Il sequestro: Calcestruzzi Castellammare, «Scopello Costruzioni», «Cosi» e «Del Ponte» (edilizia); la Cereve snc (officina); la «Maxim's Bar»; le imprese della moglie di Saracino, Caterina Sottile; otto appartamenti, dieci immobili, venti magazzini, sei villini a Scopello, 30 terreni e fabbricati rurali

RITI PASQUALI

TERZA «SCINNUTA», SI RESPIRA ARIA DI MISTERI

Si è svolta ieri pomeriggio la terza «scinnuta» quaresimale dei Misteri, che segna il giro di boa verso la Settimana Santa ormai vicina. Si respirava aria di misteri ieri pomeriggio, in un contesto unico caratterizzato dagli immane venditori di «simenze e caccavette», alle tipiche note della «musica ri misteri». Si è svolto tutto come da programma; la banda musicale «A. Scarlatti» di Marsala ha iniziato a suonare fino alla recita del rosario. Nel frattempo il Vescovo Micciché e le comunità della diocesi hanno effettuato la via crucis dalla chiesa di San Domenico e al Purgatorio si è esibito il coro «Trapani Mia» che ha cantato una nenia del suo repertorio.

FRANCESCO GENOVESE

Davanti ad folto numero di persone è stata celebrata la messa, al termine della quale, dopo un'altra esibizione del coro, nella piazza antistante si è esibita la banda musicale. I gruppi de «La flagellazione» e «La coronazione di spine» erano addobbati in modo semplice, con gli argenti che splendevano, in particolare modo la splendida colonna del gruppo curato dai muratori, risalente attorno alla fine del 1800. Come da tradizione, tantissimi erano gli omaggi floreali da parte degli altri ceti che ad ogni «scinnuta» vengono adagiati a terra, accanto ai gruppi. Mancano ventitré giorni all'inizio dei riti della Settimana San-

ta, e rispetto allo scorso anno la macchina organizzatrice sembra funzionare meglio dal punto di vista tempistico. I ceti, intanto, stanno continuando le loro raccolte di offerte, anche se molti di essi si lamentano di aver incontrato seri problemi economici, risentendo la fantomatica crisi che però nei fatti viene ignorata, poiché in mancanza di denaro si potrebbe benissimo fare a meno di avere venti bande su venti gruppi, così come succedeva un tempo quando più ceti uscivano in processione senza la musica e in quelle occasioni la processione dei Misteri attraversava ugualmente le vie della città e in modo dignitoso. Per il resto, tutto è pronto e la città si sta preparando ad accogliere l'evento.

CASTELLAMMARE. La trama che gira attorno all'imprenditore Mariano Saracino è quella che riguarda le vicende mafiose di casa nostra. Le estorsioni, il condizionamento delle attività economiche e della politica, la gestione dei «portafogli» delle aziende, l'accaparramento di quanto più denaro possibile da dividere con i detenuti e le loro famiglie, i tentativi di «aggiustare» i processi e di sottrarre i beni al sequestro. E soprattutto racket a tappeto sotto forma di imposizione di forniture nei cantieri pubblici e privati, e ancora, controllo del mercato del cemento. L'ultima cassaforte sottratta a Cosa Nostra era quella le cui chiavi erano in mano a Mariano Saracino che, nonostante sia in carcere, avrebbe continuato ad esercitare il suo potere.

Chi è Saracino? Dagli inquirenti è considerato il «tesoriere» delle cosche di Alcamo e di Castellammare, che fanno capo al latitante Matteo Messina Denaro. A Saracino veniva affidato dai suoi compari mafiosi il denaro illecitamente guadagnato e da suddividere all'interno dell'organizzazione criminale. Ed ancora a lui l'incarico di seguire i lavori pubblici, spartire gli appalti, entrare con le aziende della mafia dentro i cantieri edili. Dalle sue mani è passata la gestione di impianti di calcistruzzo ma anche maxi lottizzazioni residenziali a Scopello. Scatola imprenditoriale la sua condotta secondo gli inquirenti con il metodo classico della intimidazione mafiosa rivolta contro altri imprenditori, pronti a mettersi ai suoi ordini. Nel processo che lo ha riguardato, dopo una serie di patteggiamenti per precedenti inchieste, Saracino ha provato a difendersi dicendo che era costretto a dare aiuto ai latitanti di

mafia e a fare il «collettore» del «pizzo» per timore dei boss che lo costringevano, ma i giudici hanno addirittura provato che parte di quel denaro intascato col racket lo ha reinvestito lui stesso, «espero riciclatore», e con quei soldi allargava il proprio patrimonio imprenditoriale, insomma tutt'altro che una vittima come voleva apparire. I soldi sono stati «intercettati» dagli investigatori della Dia di Trapani dentro aziende e imprese, ora sequestrate.

Stretto il con Cosa Nostra che risale agli anni Ottanta. Il suo primo arresto risale al 24 febbraio 1988 quando finì in manette durante uno dei processi per la strage di Pizzolungo, per falsa testimonianza. Il filo rosso di quella strage conduce alla mafia castellammarese, lui ne sarebbe stato all'epoca già uomo di riferimento. Tra gli episodi che lo riguardano, scoperti perché oggetto di intercettazioni, c'è quello di una maxi colletta mafiosa di 200 milioni di vecchie lire per i boss detenuti e le loro famiglie, per garantire il mantenimento ed evitare, secondo collaudate strategie, eventuali «rovinosi» pentimenti.

R. G.